



L'Unità 2



VENERDÌ 13 SETTEMBRE 1996

Un romanzo non deve essere democratico

SANDRA PETRIGNANI

È PARECCHIO TEMPO che l'arte del romanzo vive un'esistenza da condannata a morte, eppure il romanzo non è morto. Come notava Sandro Veronesi su «l'Unità» del 9 settembre, e Milan Kundera (nei *Testamenti traditi*, ed. Adelphi), oggi la vitalità del romanzo è affidata soprattutto al Terzo Mondo, al Sud, «al di sotto del trentacinquesimo parallelo», mentre l'Europa stenta a rinnovare la forma di un'arte che, così com'è, ha effettivamente praticato fino all'esaurimento «l'analisi raffinatissima del grigiore su uno sfondo di grigiore» (ancora Kundera).

Basta questa vitalità «meridionale» a consolarci della lunga agonia occidentale e dell'annunciata fine del romanzo che mai veramente arriva? Basta a dichiarare festosamente e frettolosamente che il romanzo non è morto per niente, anzi gode ottima salute? Basta per dare goliardicamente ragione a Mario Vargas Llosa, romanziere convinto del fatto suo, contro il fosco George Steiner che ha celebrato una volta per tutte il funerale del genio romanziere mondiale?

La risposta mi sembra sia: no. Niente basta a niente. Infuria la polemica, aumenta la confusione. Non tanto dell'autore, quanto del lettore che perso ogni eroe: lo Scrittore, il Personaggio, se-stesso in grado di riconoscersi e apprezzarsi nel Personaggio e in grado di amare e ammirare sfrenatamente lo Scrittore. Nelle polemiche le parti avverse sfoderano intelligenza e buoni argomenti, sicché un po' di ragione sta in entrambe le posizioni, e questo non aiuta a fare chiarezza, a schierarsi con onesta convinzione. Steiner avrà pure esagerato spostando il peso di tutto il genio creativo dalla parte della scienza, ma si sa che è un tipo provocatorio. Come non credere però all'onestà di un ex romanziere con muscoli da far paura (e per di più nato a Trinidad, mica a Parigi), V. S. Naipaul, quando dice che la sola parola «romanzo» oggi lo fa star male?

Con buona pace del lettore allo sbando e di tutti quelli che vorrebbero rassicurarlo, il malessere di Naipaul è il sottinteso malessere di tutti, tutti coloro che - bene o male, ma con serietà - hanno la croce di esprimersi scrivendo, narrando. È il malessere dello stesso Kundera, uno dei più grandi romanziere viventi che però, a ogni opera, non fa che rinnovare o tentare di rinnovare la forma romanzo (con ottimi esiti, per altro) e che forse si potrebbe definire non romanziere puro, ma inevitabilmente romanziere-filosofo o romanziere-pensatore. E quanto si dice che il «romanzo è morto» non si vuole intendere questo precisamente? Che cioè è morto il romanzo che non aveva bisogno di giustificarsi come forma a ogni sua apparizione, che non aveva bisogno di pensarsi e dichiarare la propria posizione rispetto al proprio oggetto, rispetto a se stesso?

M IRENDO CONTO CHE a chi legge (e a chi scrive) per passare tempo o per versare qualche sana lacrimuccia sulle tristi sorti di un'una qualsiasi Protagonista che vive in un libro che si contenta di raccontare una storia (possibilmente da un milione di copie), questi sembreranno discorsi oziosi o incomprensibili. Ma io parlo qui ai pochi che amano la letteratura e che s'interrogano con ansia sul suo destino. E allora dico che, sia vivo o sia morto il romanzo, poco importa. Importa l'integrità intellettuale di chi scrive e di chi legge. Ed è questa, oggi, a essere paurosamente sottovalutata e imbarbarita, radicalmente minacciata se non definitivamente uccisa. Prima di tutto perché ha cessato di essere un valore. E se questo è successo è probabilmente per le ragioni che ha spiegato lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua nell'intervento «La democrazia uccide il romanzo», pubblicato nel numero 4 del luglio '95 di *Liberal*. «Alla base del concetto di democrazia vi è la convinzione che la maggioranza decide. La quantità possiede anche una forza qualitativa: se un ampio numero di persone crede in una cosa, allora questa va rispettata». Il concetto di democrazia trasportato nel sistema editoriale fa sì, come ha scritto Rushdie, che: «l'ossessione per le vendite ha sostituito la capacità di distinguere le buone opere dalle cattive, in una sostanziale lontananza di serio giudizio critico e in presenza di un vero e proprio attacco alla libertà intellettuale». Un buon romanzo non deve essere democratico. Un romanzo è vivo, secondo Yehoshua, solo se gli scrittori si sottraggono al ricatto della quantità democratica, recuperando un'integrità totalmente indipendente, se «sentono di avere un destino elitario, anche se si trovano chiusi in una soffitta piccola e umida, così da riuscire a dire qualcosa di significativo al mondo». Ma per fare questo dovrebbero essere sostenuti da una società sia pure minoritaria ma molto decisa e sicura di se stessa, in grado di sostenere il valore di una simile scelta elitaria e controcorrente.

Sarà ristrutturato il vecchio edificio. Sullo spostamento nell'area Pirelli il no di Pds e urbanisti

La Scala va alla Bicocca

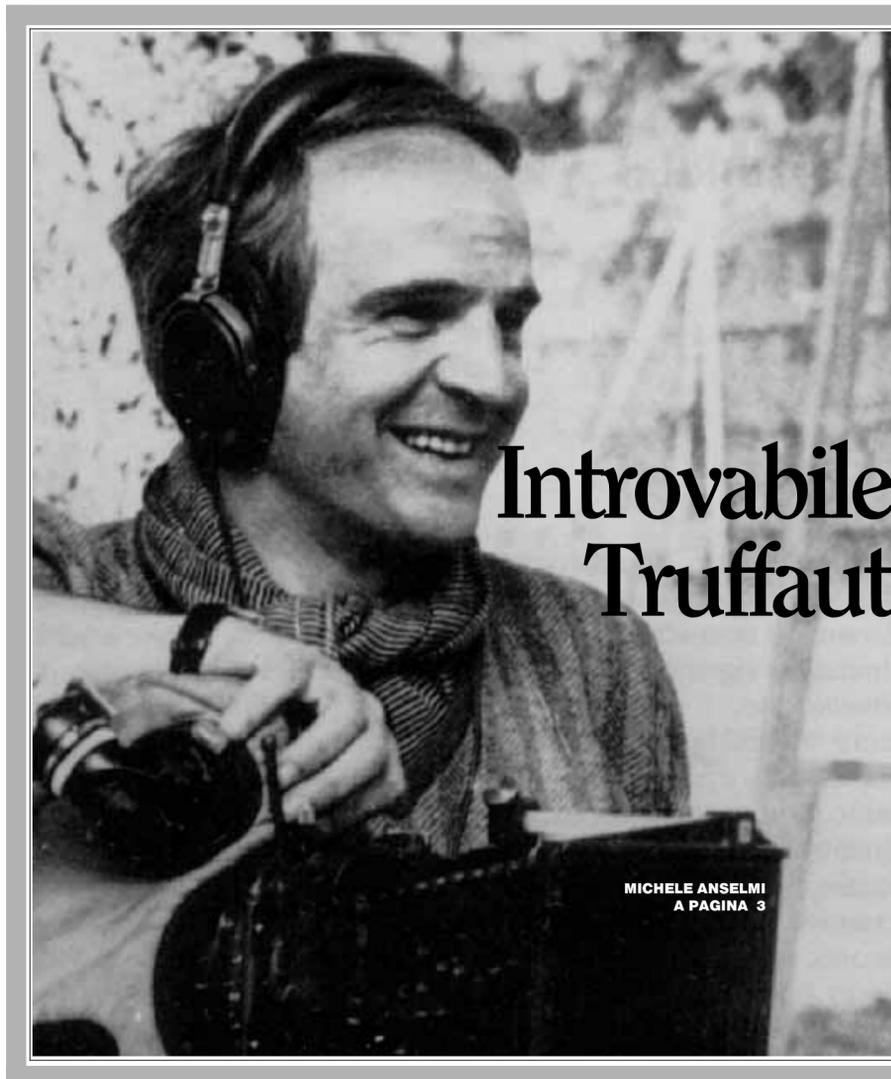
Costerà 140 miliardi 15 arrivano da Pirelli e Cariplo

L. MATTEUCCI S. RIPAMONTI
■ MILANO La grande odissea scaligera prende quota: l'altra notte il Consiglio comunale di Milano ha approvato il progetto «Scala 2001» ovvero un auditorium da 2300 posti che entro il '98 sorgerà nell'area Pirelli Bicocca, alla periferia nord-est. Nei due anni successivi, il nuovo teatro ospiterà tutte le rappresentazioni dell'ente lirico, per permettere la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini. Obiettivo: rimetterlo a nuovo entro il 2001, giusto in tempo per le celebrazioni del centenario verdiano. E dopo il lifting del teatro alla Scala, che ne sarà del nuovo spazio della Bicocca? Sulle prospettive è già polemica, ma per

il sovrintendente Carlo Fontana è necessario costituire una commissione, che sin d'ora definisca le modalità di gestione e programmazione della Scala bis. «La prospettiva - dice - è quella di avere due teatri musicali, che consentano una programmazione diversificata». Per l'assessore alla cultura Philippe Daverio «Milano ha bisogno di un grande auditorium dove poter allestire spettacoli di ogni genere». La delibera approvata in Consiglio, prevede anche una terza parte, ovvero la ristrutturazione dell'area dell'Ansaldo destinata ad ospitare i laboratori scaligeri. Il tutto per una spesa preventivata di 140 miliardi, in parte coperti dagli sponsor: 10 miliardi dalla Cariplo e altri cinque dal gruppo industriale Pirelli. Il progetto è stato affidato al-

l'architetto Vittorio Gregotti, e anche su questo si è scatenata la bagarre. L'ordine degli architetti minaccia un ricorso al Tar, perché l'assegnazione è stata fatta senza concorsi pubblici. Malgrado il clima di maretta, canta vittoria il sindaco Marco Formentini e anche dal fronte scaligero arrivano gli applausi. Soddisfatti il maestro Riccardo Muti, Carla Fracci e il sovrintendente. Per Carlo Fontana si tratta di una grande opportunità, ma avverte: «I tre progetti, Scala, Bicocca e Ansaldo devono procedere in parallelo. Senza queste garanzie non ci muoveremo dalla sede storica». Decisamente critica invece la sinistra, per la quale si tratta di un regalo alla Pirelli, che in cambio di 5 miliardi ottiene la riqualificazione dell'area della Bicocca, di sua proprietà.

A PAGINA 5



Introvabile Truffaut

MICHELE ANSELMI A PAGINA 3

Nel Purgatorio in bianco e nero

FULVIO ABBATE

PROVATE A GUARDARE Jules e Jim con occhi timorati, come farebbe la piccola borghesia d'ogni era, magando assumendo i pensieri di chi prova terrore dinanzi alle forme e agli abissi di un sentimento a tre apparentemente inspiegabile. Non andrete lontano, neanche il tempo di tentare, che ecco sorgere gli occhi perduti, lo sguardo felicemente amorale dell'irresponsabile che afferra con certezza, lontano d'ogni remora terrestre, che, sì, è lì che chiunque dovrebbe pretendere di vivere l'idea dell'amore, facendosi consumare da una passione incommunicante col resto della città, del mondo, una passione - quella per le Catherine d'ogni tempo - che mette al centro del creato e al di fuori d'ogni convenzione.

Nello stesso tempo, se porto ancora il mio sguardo su ogni scorcio del film, mi appare la certezza - ed è una sensazione straziante - d'essere testimone di qualcosa che può avere luogo soltanto nel purgatorio felice di quel bianco e nero, e mi sarebbe impossibile pretendere di rivivere ogni cosa esattamente come avviene nel racconto di Truffaut; è soltanto un pensiero irrealista la scommessa di riprodurre altrove il pathos di quei giorni.

Così sia, per possedere la stessa grazia struggente dovremmo tutti abitare ancora lì, come d'incanto, in quel clima, trasferiti per sortilegio nel tempo anteriore all'invenzione del colore, nel tempo della vita e delle sue forme che si fanno scoprire attraverso le feritoie di uno stereoscopio. Nell'universo dove i grandi magazzini sono appena giunti assieme ai loro incantevoli nomi primaverili. E perfino la Tour Eiffel, poco lontano, deve essere ancora adottata dalla città assieme al paesaggio d'interni del primo indolente Picasso. Perfino la guerra moderna sembra neonata, inerme, nello schermo di una pellicola rara come il radio, e così le prime auto, le Dion-Bouton parcheggiate in attesa che Jules Bonnot le rubi per compiere le sue rapine in nome dell'anarchia.

Da qualche parte, lo sappiamo - e lo dice espressamente Truffaut - c'è anche Apollinaire col suo cranio trapanato, eppure, nonostante la guerra continui ad avanzare nel suo dagherrotipo, sembra proprio che la Storia, la grande Storia, momentaneamente viva sott'acqua, immersa, immobile, oscurata dalle labbra di Catherine. Sembra quasi che, nel libro del mondo, tutto ciò - le trincee di Verdun e la linea Maginot - sia soltanto una nota a margine, un dettaglio insignificante di fronte agli erbari e alle collezioni d'insetti di Jules. Sembra addirittura che il mondo e la sua unica città, Parigi, attenda con impazienza la fine della guerra e della morte soltanto per fare ritorno all'unica passione possibile, ossia alla passione amorosa, non c'è insomma

SEGUE A PAGINA 3

Intervista a Piero Citati

«I moderni hanno bisogno del mito»

«I moderni hanno bisogno del mito per sopravvivere. Nel pensiero mitico gesti ed azioni risuonano di un'eco che altrimenti non emergerebbe». Piero Citati parla del suo nuovo libro *La luce della notte* (edito da Mondadori), un lungo percorso attraverso la storia di una cultura millenaria, fra arte, religione e, naturalmente, letteratura.

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 2

Un pentito confessa

La 'ndrangheta «aggiustava» le partite

Cosenza-Avellino del 12 marzo 1989 e Cosenza-Pescara del 5 giugno del 1995 sarebbero state «comprate» e «vendute» grazie ai soldi e all'intermediazione della 'ndrangheta. È quanto ha sostenuto nel corso di una udienza al tribunale di Catanzaro il pentito Franco Pino. Dura la reazione del Pescara. Il commissario Pagnozzi ha aperto un'inchiesta.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 11

Coppa delle Coppe

La Fiorentina pareggia in Romania

Finisce uno a uno a Bistrita la partita di andata tra il Gloria e la Fiorentina. Soffrono i viola nel primo tempo colpiti a freddo da un gol di Lazar. Pareggia all'inizio della ripresa il solito Batistuta e la gara si fa in discesa. La squadra di Ranieri è andata più volte vicina al raddoppio. In ogni caso non ci dovrebbero essere problemi nella partita di ritorno.

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 9

Costano cari Scegliamoli bene!

Riprende la scuola **Re il vocabolario aggiornato della lingua italiana è uno dei libri che possiamo scegliere a nostro piacere. Una spesa non piccola, che dovrà anche essere durevole. Ma come fare a orientarsi tra le migliori offerte? Questa settimana "Il Salvagente" vi dà alcune "dritte". Seguitele e vi troverete bene.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 12 a 2.000 lire